

I reggimenti svizzeri in servizio all'estero

di **Bruno J. R. Nicolaus**

*«Les meilleures troupes, celles en qui vous
pouvez avoir le plus de confiance, ce sont les Suisses.
Elles sont braves et fidèles»*

Napoléon

È nel lontano 1496 che Carlo VIII di Francia affidò la propria sicurezza personale ad un gruppo di soldati svizzeri di élite, denominato i «*Cent hommes de guerre suisses*».

Questa compagnia, formata da cento soldati, sempre schierati nelle immediate vicinanze del re, rappresenta il primo nucleo militare svizzero in servizio permanente presso i re di Francia, con un compito specifico: salvaguardare la persona del re e garantire la sicurezza all'interno del palazzo reale, dove un gruppo di soldati stava di guardia ai sigilli reali ed al tesoro della Corona, ininterrottamente di giorno e di notte. Il fatto che Carlo VIII abbia preferito per questo incarico dei soldati svizzeri a dei connazionali o ad altre unità straniere disponibili e che i suoi successori abbiano confermato questa scelta durante ben tre secoli, la dice lunga sulla affidabilità e sulla reputazione, di cui godevano le milizie elvetiche a quei tempi.

Tutto ciò viene confermato in tanti e tanti documenti, i quali dimostrano come sia fuorviante l'impiego generico del termine «mercenario» per qualificare l'attività dei reggimenti svizzeri all'estero, in quanto questa definizione viene correntemente impiegata in senso dispregiativo per indicare dei voltagabbana, pronti a mutare bandiera alla prima occasione. La storia dei nostri reggimenti, ed in particolare di quelli di stanza in Francia, dimostra quanto questa visione pecchi di superficialità ed inesattezza. Una lettura di questo saggio in senso politico od etico è superflua, dato che tale valutazione è stata già spontaneamente effettuata molto tempo addietro, con l'adozione della neutralità armata quale unico criterio di sopravvivenza civile.

La nostra intenzione è quella di approfondire il fenomeno storicamente e di interpretarlo in chiave moderna, paragonando situazioni e comportamenti di allora con quelli di oggi.

Sebbene da una parte la stabilità del legame con la Francia sia stata criticata come vassallaggio, dall'altra il comportamento fluttuante di Jörg Jenatsch [1, 2] e di altri capitani di ventura non ha certamente contribuito a migliorare la reputazione delle nostre milizie. Nella fattispecie di Jenatsch, vari ed intricati fattori contingenti hanno influenzato e talora determinato la sua condotta: il clima politico con le interminabili faide tra spagnoli, francesi ed austriaci o tra cattolici e protestanti, le tensioni con la confinante Repubblica di Venezia, nonché il sincero desiderio di Jenatsch volto a trovare una soluzione politica alle discordie della sua terra natia. Particolarmente severo nei nostri riguardi fu il Guicciardini: «Sono gli svizzeri uomini per natura feroci e rusticani... Hanno fatto grande il nome di questa gente, tanto orrida e inculta, l'unione e la gloria delle armi, colla quale, per la ferocia naturale e per la disciplina delle ordinanze, non solamente hanno difeso il paese loro, ma esercitato fuori dal paese con somma laude...».

A dispetto di queste affermazioni, non si trovano molte testimonianze attendibili di abusi o soprusi commessi da truppe svizzere ai danni di popolazioni civili ed inermi, mentre vivissime, drammatiche e terrificanti sono le molteplici descrizioni delle inaudite violenze e rapine compiute da altre milizie straniere durante le operazioni belliche, come ad esempio durante il Sacco di Roma del 1527, quando Papa Clemente VII riuscì a riparare a Castel Sant'Angelo, solo grazie alla resistenza ed al sacrificio dell'intera Guardia Svizzera.

Il sacco ebbe un grave costo per la città: vi furono 20.000 vittime, oltre a danni incalcolabili su tutto il patrimonio, anche artistico. A quei tempi i soldati venivano pagati ogni cinque giorni, cioè

per “cinquine” e il comandante, quando non disponeva di danaro sufficiente per la retribuzione delle soldatesche, autorizzava il cosiddetto “sacco” della città, il quale non durava in genere più di una giornata. Tempo più che sufficiente per permettere alla truppa di rifarsi della mancata retribuzione. Nel caso specifico, i lanzichenecchi rimasti senza paga, senza comandante e senza ordini, si scatenarono, abbandonandosi ad un saccheggio selvaggio per un tempo interminabile. Una cosa del genere mai sarebbe capitata presso le nostre truppe, dove la gerarchia militare e l'autodisciplina erano d'esempio per tutti.

Le Cronache dei vari Cantoni raccontano invece di atti di violenza saltuari e singoli, compiuti da soldati per lo più avvinazzati, al ritorno in madrepatria. Si tratta di violenze ai danni di civili avvenute quasi sempre in osterie di dubbia reputazione. Si riporta, sempre nelle Cronache, che i responsabili venivano di norma assicurati alla giustizia e puniti severamente. Come affermava Guicciardini, «la disciplina delle ordinanze» veniva presa molto sul serio ed i trasgressori, elementi facinorosi e poco raccomandabili, erano sempre esposti al pubblico ludibrio e talora messi a bando.

Comunque la si prenda, gli storici di ieri e di oggi sono propensi a criticare il comportamento delle milizie svizzere: se fedeli, allora vassalli; se volubili, allora voltagabbana; se valorosi, allora feroci...

La Francia aveva ogni interesse ad una Svizzera tranquilla e legata a sé, dato che seppur piccola essa giocava un ruolo rilevante come stato cuscinetto tra le varie nazioni. Partendo da questi presupposti, nasceva e si consolidava un evento storico più unico che raro e direi quasi paradossale: uno dei primi compromessi storici duraturi della storia moderna: la simbiosi tra una piccola repubblica federale democratica e decentralizzata, la Confederazione Elvetica, ed una grande potenza assolutista e centralista per eccellenza, la Monarchia Francese. Questa simbiosi permise agli stati confederati di sopravvivere in un'Europa, allora solo geografica, dominata da stati nazionali-monarchici dediti ad una politica espansionistica molto aggressiva.

La *Compagnia dei Cento* assolse il suo compito con fedeltà e coraggio e col sacrificio di molte giovani vite durante quasi tre secoli, fino al suo scioglimento avvenuto nel 1791 per decisione dell'Assemblea Nazionale Francese.

La tradizione del corpo è rappresentata nella sua bandiera, dove una salda roccia tempestata da onde e fulmini ed una croce bianca col motto EA EST FIDUCIA GENTIS (tale sia la fedeltà di questa nazione), testimoniano un incrollabile attaccamento al dovere. [3]

Altri reggimenti svizzeri furono impiegati in Italia, in Austria, in Germania ed altri paesi europei. Anche per questi vale quanto asserito per quelli di stanza in Francia: una lunga storia di sacrifici e fedeltà, che trovò il suo apice in tanti avvenimenti esemplari, come nel bagno di sangue del Sacco di Roma di cui sopra o nell'espugnazione delle Tuileries del 10 agosto 1792, dove le guarnigioni elvetiche preferirono combattere ad oltranza, piuttosto che arrendersi. Questa tradizione viene mantenuta viva simbolicamente nel *Corpo delle Guardie Svizzere* della Città del Vaticano.

Nel 1587, sulla scia della *Compagnia dei Cento*, venne creato un Reggimento intero (*Regiment des Gardes Suisses*), il quale operò al servizio dei re di Francia fino al 1616 in maniera saltuaria secondo le esigenze e disponibilità economiche della Corona.

A partire dal 1616 e fino al 1792, il servizio venne trasformato da saltuario in permanente affiancando tra il 1672 ed il 1792 undici ulteriori reggimenti, elencati qui di seguito per ordine di anzianità (anno di fondazione, primo comandante, cantone sottoscrittore della capitolazione, ultimo comandante):

1672, *Erlach*, Berna - *Watteville*

1672, *Stuppa* (vecchio), Friburgo, Basilea, Soletta - *Salis-Samade*

1672, *Salis-Zizers*, Grigioni - *Sonnenberg*

1672, *Pfyffer*, Friburgo, Lucerna - *Castella*

1673, *Greder*, Soletta - *Vigier*

1677, *Stuppa* (giovane), Friburgo, Basilea, Soletta - *Lullin-Châteauvieux*

1690, *Salis-Soglio*, Grigioni - *Diesbach*

1690, *Courten*, Vallese

1734, *Travers*, Grigioni - *Salis-Marschlins*

1752, Lochmann, Zurigo - Steiner

1758, Eptingen, Basilea - Reinach

1719, Karrer, Zurigo - Hallwil

Nello stesso periodo, i re di Francia si avvalsero della collaborazione di altri reggimenti stranieri (inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi, savoiani, piemontesi, belgi ed ungheresi), che collaborarono con quelli svizzeri, ai quali venivano affidati i compiti più delicati e difficili, non per ultimo quello della salvaguardia del re sul campo di battaglia: «*servir le Roi et la France dans les ordres de la personne du Roi, considéré comme le seul et unique représentant de la nation*». [4-5]

Ogni reggimento era contrassegnato da più bandiere di ordinanza e spesso da una bandiera particolare per ogni compagnia. Le bandiere avevano in comune una croce bianca trasversale e tante fiamme colorate, i cui colori richiamaavano gli stemmi del colonnello. La croce bianca motivo tipico della bandiera elvetica, si ritrova a partire dal XVI secolo e fino alla fine dell'*Ancien Régime*, nella maggioranza delle bandiere della fanteria francese. Le bandiere di ordinanza sono tante ed una identificazione precisa risulta a volte difficile, perché tra i 12 reggimenti permanenti e le tante compagnie si sono avvicendate decine e decine di comandanti, ognuno con il proprio standardo.

A partire dal 1521, le attività militari vennero facilitate dalla conclusione di un accordo di vasta portata, denominato *Alleanza Perpetua*, tra la Confederazione Svizzera dei 13 Cantoni e Francesco I° (1494-1547), il quale saggiamente preferì avere degli Svizzeri amici, piuttosto che nemici. In virtù dei nuovi regolamenti rivoluzionari per l'epoca, l'Alleanza portò ad alcune conseguenze, che si sarebbero rivelate presto di grande rilievo per tutta l'Europa.

L'eliminazione del diritto al bottino di guerra

A tutti i militari reclutati nell'ambito degli accordi conclusi tra i Cantoni ed il Re, le cosiddette *Capitolazioni*, veniva fatto divieto assoluto di esercitare in qualsiasi situazione il diritto al bottino di guerra. Con questa ordinanza venne spazzato via un diritto acquisito ed esercitato di fatto dagli eserciti di tutti i tempi. È facile immaginare quale levata di scudi causò questo divieto, quali furono il coraggio e la lungimiranza dei legislatori che lo idearono, quale determinazione misero in atto gli ufficiali responsabili di farlo rispettare e quale senso di disciplina mostrò la truppa, obbedendo.

Le severissime pene previste in caso di trasgressione, come la pena di morte per un pollo rubato eliminarono di colpo questo flagello, che aveva afflitto per secoli popolazioni civili già disperate. È verosimile che questo nuovo regolamento abbia contribuito a trasformare la figura del soldato predatore in quella più umana e moderna del soldato professionista.

Il termine *Capitolazione* non aveva nulla a che vedere col significato corrente delle parole *resa* e *arrendersi*, riferendosi semplicemente ai capitoli delle convenzioni diplomatiche sulle condizioni alle quali i Cantoni avrebbero fornito i reggimenti. Di conseguenza, i reggimenti erano considerati come alleati, sotto l'egida dei Cantoni che mantenevano la responsabilità del reclutamento e dell'inquadramento delle truppe secondo un regime speciale, estraneo al reclutamento individuale dei mercenari. Queste capitolazioni, paragonabili agli attuali contratti di collaborazione tra imprese industriali e Stato, rappresentavano per il soldato un vincolo indissolubile, da onorare fino all'estremo sacrificio della propria vita. Quanto e come venisse osservato quest'impegno, lo confermò Napoleone, affermando testualmente che: «*Les meilleures troupes, celles en qui vous pouvez avoir le plus de confiance, ce sont les Suisses... Elles sont braves et fidèles*».

L'eliminazione del diritto al bottino, una innovazione lungimirante e rivoluzionaria per l'epoca venne adottata da altri sovrani europei, spianando la strada alle future convenzioni sui diritti dell'uomo e delle popolazioni non belligeranti.

La sostituzione del mercenariato individuale

Con effetto immediato veniva eliminato il reclutamento individuale, sostituendolo con quello collettivo gestito dai Cantoni. Questo nuovo criterio, rapidamente acquisito dalle altre nazioni europee, esclusa la Russia, tagliò la strada al mercenariato individuale a favore di una gestione unificata delle attività militari, precorrendo la nascita degli eserciti professionisti moderni.

Nel 1658, Luigi XIV equiparò le carriere degli ufficiali svizzeri a quelle degli ufficiali francesi, dando grande slancio al servizio all'estero. Grazie a questo nuovo riconoscimento il numero di generali svizzeri al servizio di Francia schizzò oltre le 700 unità.

La tradizione militare dei Cantoni svizzeri ha radici lontane. Giulio Cesare nel 58 a. C. era in grado di affermare testualmente: «... Gli Elvezi superano con il loro coraggio tutti gli altri popoli Galli, combattendo una guerra senza tregua contro i Germani, volta ora a difendere le proprie frontiere, ora a superarle di slancio... in effetti, una popolazione numerosa, la gloria delle armi, il loro coraggio rendono angusto un paese, che misura appena 240.000 passi di lunghezza per 14.000 di larghezza...», aggiungendo che nella lunga ed incerta battaglia della Borgogna: «... Dalla settima ora fino a tarda sera, nessun Elvezio fu mai visto volger le spalle...» [6]. Per molto tempo, gli Elvezi continuarono a fornire all'Impero Romano valorosi contingenti ampiamente impiegati contro i Barbari incalzanti alle frontiere. Questa tradizione venne sviluppata nei secoli successivi, divenendo una delle fonti di sostentamento in un paese scarsamente dotato di ricchezze naturali. A quei tempi, la cavalleria dominava i campi di battaglia relegando la fanteria ad un rango di infimo livello. Furono i Cantoni Svizzeri a rivalutare il ruolo della fanteria, trasformandola in un corpo di specialisti altamente qualificati nella lotta corpo a corpo. Selezione accurata della truppa, allenamento fisico e morale spinti all'estremo, ampio utilizzo delle ultimissime armi bianche e da sparo, sviluppo di nuove tecniche di lotta in piccole unità mobili affiatate, portarono la Svizzera a diventare nel primo Cinquecento la maggiore potenza militare d'Europa. L'innovazione consisteva in una formazione di battaglia, il cosiddetto *quadrato*, dove gli uomini - armati di picche lunghe fino a 5-6 metri - si schieravano in file tanto serrate da non consentire il passaggio di un cavallo tra un fante e l'altro: una sorta di grosso istrice irto di punte capace di parare con successo l'urto della cavalleria nemica, per poi attaccare le fanterie della parte avversa con effetti devastanti. La configurazione del *quadrato* mette in evidenza il nesso tra apparato militare e struttura sociale: «una popolazione fatta di montanari e contadini poveri, accomunati dalla fatica del vivere quotidiano, trova rispondenza sul campo di battaglia in un corpo massiccio dove tutti i combattenti sono ugualmente impegnati a far funzionare l'insieme». Questa tecnica di combattimento diventò un modello per altre truppe mercenarie, in primo luogo per i lanzichenecchi, una presenza militare temibile nell'Europa cinquecentesca, per la ferocia nel combattimento, nei rapporti con le popolazioni civili e nei saccheggi delle città vinte. L'imporsi della fanteria è stato considerato il trionfo della quantità sulla qualità, il trionfo della massa compatta e numerosa dei combattenti a piedi sul valore individuale dei singoli cavalieri, con la conseguenza di aumentare in maniera consistente gli organici di un esercito. Fu la battaglia di Morgarten a consacrare nel 1315 l'imbattibilità della fanteria svizzera. Leopoldo d'Asburgo aveva concentrato la sua strategia di attacco su di una cavalleria particolarmente addestrata, ma venne battuto sul tempo dall'attacco fulmineo ed inaspettato delle truppe svitese, che la misero in fuga precipitosa. Secondo la cronaca non vennero fatti prigionieri; gli austriaci che non riuscirono tra i tanti a fuggire caddero sul campo o furono lasciati affogare nel lago. Abbandonare od uccidere un nemico ferito ed arreso, verrebbe considerato oggi un esecrabile crimine di guerra passibile di punizioni esemplari. Non era così a quei tempi, quando, secondo l'usanza del pollice verso di antica romana memoria, il nemico andava sterminato sempre e comunque.

La fama di una fanteria implacabile ed imbattibile e della sua superiorità venne confermata in due avvenimenti decisivi: nella battaglia di Sempach del 1386, dove trovò la morte Leopoldo III, e due anni dopo in quella di Naefels del 1388, segnando una tappa cruciale per la Confederazione degli Otto Cantoni.

Sulla base di questi successi e della comprovata efficacia ed efficienza militare, si sviluppò un mercenariato, inteso come risorsa e realtà territoriale. Si stima che nel primo Quattrocento, fossero disponibili circa 50.000 unità sul campo, per arrivare alle 250.000 del Cinquecento ed alle 350.000 del Settecento. Considerato retrospettivamente, il fenomeno rappresenta una forma di emigrazione coatta, favorita dalle scarse possibilità di occupazione conseguente alla crisi agricola avanzante ed alla scarsità di risorse naturali. A questi fattori oggettivi si aggiungevano fattori soggettivi, come il desiderio di guadagno, lo spirito di avventura ed il desiderio di evasione da realtà locali divenute insopportabili.

Tra i fattori oggettivi, andrebbe annoverata l'incentivazione e la spinta esercitata dalle tesorerie

comunali e dal patriziato locale, i quali trovavano in questa attività una ricca fonte di guadagno diretta ed indiretta, non per ultimo per le laute pensioni loro versate dagli intermediari, alle spalle dei coscritti.

La professione del mercenariato, da parte di svizzeri e cittadini di altri paesi, dilagò rapidamente tra il Quattrocento ed il Settecento in un'Europa dove c'era grande richiesta di professionisti di arti marziali. Fra i tanti disponibili, gli svizzeri furono di gran lunga i più ambiti.

Il servizio all'estero (*Fremdendienst*) ha rappresentato per i Cantoni durante un millennio una valvola economica importante, favorendo l'emigrazione periodica di uomini da regioni troppo affollate, in particolare laddove vigeva il diritto del maggiorasco, verso nuovi lidi. Il rischio legato alle attività militari era alto ed il singolo soldato aveva scarse probabilità di tornare a casa vivo e non storpiato, dato che buona parte della truppa moriva combattendo o decedeva a seguito delle ferite e malattie contratte durante il servizio. Non ultima tra le malattie che minavano la salute ed il morale della truppa c'era la nostalgia, sindrome patologica molto diffusa tra i militari dell'epoca, da non confondere con melanconia e tristezza, che rappresentano normali stati d'animo [7]. Molti di questi rischi sembra fossero noti ai coscritti, i quali non avevano però altra scelta. Di regola, l'arruolamento avveniva indipendentemente dai confini cantonali, creando reggimenti di 1500-2000 uomini, con un Comandante responsabile della corresponsione del soldo e dell'osservanza degli obblighi assunti. Il Comandante del reggimento rappresentava nella società elvetica tra il XV e la metà del XIX secolo la figura principale del singolo imprenditore ed è paragonabile al moderno Capitano d'industria. Di regola, i Comandanti rispondevano in solido per la corresponsione del soldo e vari di essi finirono sul lastrico per l'insolvenza degli Stati esteri datori di lavoro. Questa situazione particolare contribuì a considerare i reggimenti alla stregua di proprietà personali, dando libero adito al nepotismo, a gelosie e rancori.

La conduzione delle singole compagnie e del reggimento era centrato sull'indiscusso prestigio personale del comandante. Oltre alla fama, questi dovevano disporre di cospicui mezzi finanziari, per sostenere in solido i costi di gestione delle singole unità militari. Il comandante potrebbe quindi venir equiparato al moderno imprenditore di azienda a conduzione familiare. All'inizio, queste attività restarono accentrate nelle mani di poche famiglie patrizie, fino a venir assorbite dalla oligarchia militare cresciuta nel frattempo. Il progresso tecnologico continuava a sfornare armi sempre più efficaci per soldati sempre più efficienti, aumentando le probabilità di successo sul campo. I crescenti successi stimolavano a loro volta lo sviluppo di nuovi strumenti di guerra avanzati e così via, in un continuo processo autocatalitico. In sintesi, il rapporto costo/beneficio delle attività militari fu sicuramente remunerativo per gli organizzatori e per i detentori del capitale, forse meno per gli esecutori, che ci rimisero spesso la pelle.

Da un punto di vista storico globale, l'arruolamento interregionale contribuì al profondo e continuo processo di integrazione tra le popolazioni dei differenti Cantoni [8].

L'effettivo dei reggimenti svizzeri al servizio dei re di Francia si mantenne per vari anni su una dimensione di circa 2400 ufficiali, sottoufficiali e soldati, per aumentare nel corso del XVIII secolo, fino a raggiungere le 5.000-10.000 unità, tra soldati, spose, figli, congiunti e compatrioti vari. Il reclutamento di svizzeri nati in Francia da famiglie di militari od ex-militari residenti divenne sempre più frequente, con prevalenza del ceppo francofono e cattolico, rispetto a quello germanico o ticinese. La possibilità di prendere residenza negli immediati dintorni di Parigi ebbe come effetto di diminuire il turnover della truppa, che aveva la possibilità di accasarsi con donne del luogo o di farsi raggiungere dalle spose lasciate in madrepatria. Tutto ciò contribuì ad imborghesire i reggimenti, a scapito della loro iniziale aggressività.

Dopo l'abbandono delle vecchie alabarde, dei moschettoni e degli archibusi, avvenuto nel 1690, l'effettivo venne ristrutturato in compagnie più agili, composte da 100 o 200 fucilieri cadauna, alle quali vennero affiancate, nell'ambito dei battaglioni e seguendo l'evoluzione della tecnologia militare, compagnie di granatieri, genieri e cannonieri.

Il prestigio sociale ed i numerosi vantaggi di carattere giuridico, finanziario, fiscale ed economico goduti dalle truppe residenti in Francia, influirono positivamente sul reclutamento delle nuove leve, il quale veniva incoraggiato in patria dalle famiglie più abbienti. Grazie alla dura disciplina militare, al contatto diretto con uomini ed avversità sul campo, all'educazione al

comando, al contatto con popolazioni, costumi e lingue diverse, il servizio veniva considerato un'ottima palestra per la formazione ed il perfezionamento dei propri figli, i quali una volta rientrati in madrepatria avrebbero avuto maggiori possibilità di assumere posizioni di rilievo e di comando nella vita pubblica. Anche questi aspetti contribuirono alla formazione di una oligarchia militare sempre più in grado di influenzare in maniera forte il potere politico.

Oggi si stima che almeno un milione di soldati svizzeri abbia militato sotto i re di Francia tra il 1472 ed il 1830 e che almeno 700000 uomini siano periti nell'espletamento del proprio dovere. [9]

Già all'inizio del Cinquecento, Nicolaus von der Flüe aveva ammonito: «Machen den nit zu wit» «non allargate troppo il recinto..., per poter mantenere meglio la pace che vi siete così duramente conquistata... praticate la giustizia... non immischiatevi in dispute tra stranieri, mostratevi temibili solo verso coloro che cercano di opprimervi».

Nell'ambito della Riforma continuò e si accanì la discussione sull'etica del mercenariato, per la cui abolizione si batté molto Zwingli, influenzato dal nuovo umanesimo liberale, dal pacifismo di Erasmo e dal suo pressante richiamo alla concordia fra cristiani. Nel 1522, rivolgendosi ai confederati di Svitto, Zwingli affrontò di petto questo spinoso problema, che se da una parte assicurava lavoro a molti cittadini, dall'altra comportava dissensi e contrasti di interesse, oltre che indisciplina e rilassatezza dei costumi. Di qui l'esortazione contro il servizio militare al soldo di signori stranieri. Dopo secoli di gloria ed indicibili sacrifici, il popolo elvetico maturò una svolta epocale dicendo NO a guerra e violenza, di pari passo con l'incremento della cultura cittadina più avanzata di quella agricola, dello sviluppo di arti e mestieri e di una progressiva industrializzazione. La neutralità armata al solo ed unico scopo della legittima difesa venne infine adottata come nuova strategia di sopravvivenza civile.

Nasceva così passo dopo passo lo *Stato Confederale Neutrale*, citato ad esempio nel travagliato dibattito politico dell'Europa dell'Otto-Novecento e che perdura tuttora [10].

È degno di rilievo il fatto che proprio la Svizzera, punto di riferimento delle attività belliche del Rinascimento, sia divenuta nell'era moderna fulcro dei movimenti per la difesa dei diritti civili dell'uomo, culla di istituzioni umanitarie come la *Croce Rossa*, sede delle *Quattro Convenzioni di Ginevra* per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate, della protezione delle vittime e dei prigionieri di guerra (1864,1906,1929,1949), della *Convenzione* sul divieto e la limitazione dell'impiego di talune armi non classiche (1980), nonché delle *Convenzioni* sullo statuto dei rifugiati (1951) e contro l'inquinamento atmosferico (1979). Per citare solo alcuni esempi tra le molteplici attività filantropiche delle quali la Svizzera è oggi portabandiera indiscussa: dai solchi della terra intrisa del sangue di tante giovani vite recise in passato, sono spuntate vigorose le spighe dorate del grano, frammiste a tanti papaveri rossi.

Tra l'altro, è opinione comunemente accettata che la prima Convenzione di Ginevra del 1864 contrassegni la nascita del diritto umanitario internazionale, alla base della concezione moderna di mondo globale delle Nazioni Unite.

Molti esempi documentano il sacrificio ed a volte il successo dei tanti soldati ed ufficiali, che dedicarono parte o tutta la vita al servizio militare all'estero. Tra i tanti ne citiamo due, che sono strettamente collegati alla storia italiana.

1) Seguendo l'esperienza della monarchia francese, anche i Borbone affidarono ai Reggimenti Svizzeri la difesa del loro trono. Questi Reggimenti venivano inquadrati a volte in formazioni autonome, a volte nell'esercito del paese ospitante, come fece nel 1788 Ferdinando IV quando sciolse i Reggimenti Svizzeri, li incorporò in due Reggimenti Esteri.

Nell'anno 1787, Emanuele Burckhardt (francesizzato in Bourcard) di Basilea (1744-1820), dopo aver trascorso vari anni a Parigi nel 3. Reggimento delle Gardes-Suisses SALIS-MARSCHLINS col grado di capitano e la funzione di aiutante del colonnello Antonio-Ulisse barone von Salis-Marschlins, [11-13] venne trasferito a Napoli presso Re Ferdinando IV con il grado di tenente colonnello e la carica di istruttore capo delle truppe napoletane [14-15]. Il trasferimento cambiò in meglio la vita di questo valoroso ufficiale che, dopo aver scalato tutti gli scalini della gerarchia, nel 1815 assurse alla massima carica militare del Regno delle due Sicilie, con la nomina a Capitano Generale con funzioni di Vicerè [16-17].

Il fratello di Emanuele, Nicholas (Niklaus) Burckhardt (1746-1818) servì a Parigi nello stesso

reggimento come tenente e poi capitano, per rientrare a Basilea e diventare nel 1805 Colonnello Elvetico [11-13].

2. «La famiglia Salis, oriunda di Soglio in Val Bregaglia, era già tra le più cospicue dei Grigioni fin dal secolo XVI. In seguito si era diffusa in varie parti della Rezia (Samaden, Seewis, Zizers, Marschlins, Coira) tanto da avere diritto alla cittadinanza in 18 Comuni [18]. La sua potenza economica e di conseguenza la sua influenza politica nella direzione dello Stato raggiunse il culmine poco dopo la metà del '700, quando al capo riconosciuto del casato, Ulisse Salis-Marschlins, fu conferito l'incarico prestigioso di rappresentante diplomatico della Corte di Versailles presso le Tre Leghe. I Salis gestivano il lucroso appalto delle dogane Retiche, partecipavano a numerose attività commerciali e industriali, avevano pressoché l'esclusiva nell'arruolamento dei molti soldati grigioni che militavano al soldo di vari Stati esteri (Francia, Olanda, Piemonte, Napoli) e in questi reggimenti ad essi erano riservati i posti di ufficiali. Nei paesi sudditi possedevano estese proprietà, avevano quasi monopolizzato l'attività commerciale a Chiavenna ed erano spesso titolari delle cariche, da cui traevano cospicui redditi».

SU